

Testo di **Irene Bertucci**, fotografie di **Giancarlo Di Pietro**



“

Il Ladakh è il paese che ospita le più alte vette del mondo e uno dei popoli più perseguitati del pianeta. Una cultura antica, con un sistema scolastico ancora poco efficace.

”





Incastonato tra il Karakorum e l'Himalaya, le più alte catene montuose del mondo, il Ladakh è la regione più settentrionale del continente indiano e la più distante, per usi e costumi, da Nuova Delhi.

L'anima del Ladakh è nel Tibet, con il quale condivide non solo i confini, ma anche il clima, la morfologia del territorio e la storia della gente.

Complice la sua posizione geografica, il Ladakh è stato per secoli un regno inaccessibile. Ma dalla fine degli anni cinquanta, con l'entrata delle truppe rosse a Lhasa, molti tibetani e lo stesso Dalai Lama hanno trovato rifugio qui dove, grazie agli aiuti del governo indiano, hanno costruito la loro seconda patria.

Oggi, il Ladakh è una delle ultime roccaforti asiatiche rimaste a preservare la tradizione buddista-tibetana e una tappa irrinunciabile per i molti pellegrini in visita ai templi delle valli.

La principale via carrozzabile (a 5 mila metri, la più alta del mondo), e il minuscolo aeroporto di Leh stanno velocemente aprendo questa terra al commercio e al turismo, ma anche al timore di attentati sia per la vicinanza con Pakistan e Cina, sia per la convivenza forzata di più etnie (musulmani, induisti e tibetani). Agli occhi del turista, il primo impatto è di un territorio blindato, costellato da check-points, cordoni di camion militari e lavori stradali interminabili.

Ma la vita dei ladaki si svolge altrove.

Il Ladakh è abitato oggi da circa 130 mila persone, poco meno di due abitanti per km<sup>2</sup>. La sua gente vive con poco: la dieta è monotona e frugale, la sanità affidata al medico del villaggio, l'istruzione è affidata da secoli ai lama, nei monasteri. È qui che ogni famiglia benestante aspira a mandare i figli, per imparare a leggere e scrivere, e soprattutto preservare la lingua e la cultura ladaka.

Il governo indiano ha cercato di supplire alle carenze dell'insegnamento tradizionale, aprendo qualche scuola pubblica, ma non ha tenuto conto della comunità locale.

Il risultato, secondo alcuni osservatori occidentali, è che l'uso esclusivo della lingua inglese – fin dalle primarie – sta progressivamente espropriando i ladaki delle proprie radici, inoltre la forte componente teorica della secondaria, non prepara ad alcun mestiere. Per elettricisti, motoristi, edili e carpentieri non esiste una formazione specifica: si impara da soli, o quando va bene, osservando gli adulti a lavoro. Solo i più benestanti possono aspirare a una formazione completa, ma uscendo dalla regione.

Dal 2002 il governo si è impegnato ad aggiornare i programmi scolastici e ha iniziato con il riconoscere pari dignità alle lingue locali. Ma passerà ancora del tempo prima che nel Ladakh possa prendere avvio un reale sistema di formazione professionale. ■